

Vendere gli npl in blocco significa consegnare le banche a chi acquista quei crediti

DI LUIGI GRILLO*

Aoggi lo Stato italiano non ha speso un euro per difendere o salvare le banche del nostro Paese. Non è successo così negli altri Paesi occidentali. Ricordo che dal 2008 il governo degli Stati Uniti, per salvare le oltre 100 banche fallite dopo il deragliamento del suo sistema finanziario a seguito di quanto accaduto a Lehman Brothers, ha speso 2.200 miliardi di dollari a fondo perduto. Il governo inglese ha speso, sempre a fondo perduto, 1.100 miliardi di sterline arrivando a nazionalizzare ben sei grandi banche del Paese. La cancelliera Angela Merkel in Germania ha speso oltre 450 miliardi di euro, mentre la Francia ha speso oltre 400 miliardi. È superfluo aggiungere quanto successo in Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia, i cui sistemi bancari sono in vario modo falliti.

In Italia solo due banche, Mps e Banco Popolare, hanno fatto ricorso ai Tremonti bond, che non sono denaro dato a fondo perduto dallo Stato, bensì finanziamenti erogati dal Tesoro al tasso del 12,5%.

È vero che l'Unione europea vorrebbe che le banche italiane svalutassero i loro npl liberando così questi crediti deteriorati dai loro bilanci. Il problema è che la Ue - sbagliando - vorrebbe che le banche italiane vendessero in blocco e immediatamente i loro crediti deteriorati e questo non va bene. Lo ha detto chiaramente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali del 31 maggio scorso.

Chi si mostra favorevole a questa soluzione dimentica di considerare che il mercato dei npl nel mondo è controllato

da cinque grandi agenzie straniere che con la loro potenza finanziaria vorrebbero pagare questi crediti deteriorati non più del 15%, per costringere le stesse banche a svalutare il loro capitale candidandosi in un successivo momento a sottoscrivere i necessari aumenti di capitale diventando così gli azionisti di riferimento di queste stesse banche. Torna di attualità così lo scenario del 2005, quando il governatore Antonio Fazio fu criticato, censurato e poi costretto a rassegnare le dimissioni perché schierato con grande determinazione a difendere l'italianità delle nostre banche.

Inoltre, nel dibattito sulla condizione del nostro sistema bancario viene spesso trascurato un dato oggettivo: come può reggere un sistema bancario all'interno di un sistema economico in crisi? Abbiamo coscienza che da quando siamo entrati nell'euro abbiamo perso competitività in maniera assai rilevante? Purtroppo c'è ancora chi non ha capito che il problema centrale del Paese non sono le difficoltà delle banche. Il problema dell'Italia è ben più grave: la sempre più scarsa competitività del nostro sistema produttivo. Prima di suggerire rimedi vale la pena riflettere su un altro passaggio della relazione recente del governatore Visco, quando afferma che la crisi nella quale siamo ancora immersi è la più grave dai tempi dell'unità d'Italia in tempo di pace. Come poteva una crisi di tal genere non incidere sul sistema bancario? (riproduzione riservata)

** senatore della Repubblica,
già sottosegretario al Bilancio*

